Stefano Fogliata gioca con alcuni ragazzini nel campo profughi libanese di Bourj El-Barajneh dove ha prestato la sua opera come volontario

ESPERIENZE Il 14 maggio al cinema Fanfulla di Lodi sarà proiettato "Footballization"

Storie di calcio nel campo profughi: un docufilm sulla "sfida" di Stefano

di **Eugenio Lombardo**

Per passare dal dire al fare ci voleva un gesto di concreto coraggio: a realizzarlo ci ha pensato la Caritas della diocesi di Lodi.

Di cosa si tratta? presto detto: martedì 14 maggio 2019 alle ore 21, inserito nella rassegna del cineforum, al cinema Fanfulla sarà proiettato il docufilm (espressione con la quale si intende una storia a metà tra film e documentazione) dal titolo *Footballization - Chi non sa come tornare a casa?*.

Questa proiezione è una delle poche anteprime italiane: ufficialmente *Footballization* sarà infatti diffuso nelle sale soltanto nel 2020, mentre la sua prima assoluta è stata effettuata nei mesi scorsi presso l'Università di Cambridge (Uk).

Tra i promotori più attivi dell'iniziativa, cui hanno aderito sedici realtà del territorio, tra associazioni e organismi sportivi, vi è Luca Servidati, operatore della Caritas, che spiega: «Questo docufilm è dedicato alla vita quotidiana nel campo profughi libanese di Bourj El-Barajneh, un chilometro quadrato in cui oggi vivono 45mila persone, la metà dei quali profughi palestinesi storici e l'altra metà, invece, arrivati dalla Siria negli ultimi sei anni. Filo conduttore, ovviamente, è il calcio».

«Ora, in Libano esistono due campionati: quello ufficiale, e quello dei rifugiati, in cui giocano le squadre che non possono partecipare al primo» commenta Stefano Fogliata, calciatore, ideatore e scrittore del progetto *Footballization*.

La trama

Il docufilm, con la regia di Francesco Furiassi e Francesco Agostini, racconta l'esperienza molto particolare di un giovane italiano (Stefano Fogliata) in Libano; essendo un amante del pallone, decide di trovare una squadra di calcio in cui giocare, militando così nella squadra di rifugiati di Bourj El - Baraineh. Attraverso questa straordinaria esperienza sportiva si intrecceranno opportunità di conoscenze, amicizie e intense solidarietà.

Uno degli aspetti più paradossali, e più veri, è quello dell'orientamento: come tornare a casa dopo una partita di calcio disputata presso uno dei tanti campi profughi, attraverso un territorio irriconoscibile, letteralmente devastato e caratterizzato da macerie, a seguito dei noti conflitti in Medio Oriente, che ne hanno sconvolto la planimetria?

Stefano Fogliata, ideatore e scrittore del film, protagonista e calciatore, sarà presente alla serata del 14 maggio al cinema Fanfulla, ed interverrà raccontando al pubblico le verità più profonde di questa sua esperienza di integrazione attraverso lo sport.

Ma da una vicenda così positiva è importante trarre delle prospettive altrettanto concrete. Lo sport è un fenomeno universale, e come è stato elemento di socializzazione in Libano, altrettanto può esserlo anche in casa nostra.

La Rete

La richiesta di integrazione espressa nel racconto di Stefano Fogliata, "posso-rimanere-a-restare-a-giocare-a-calcio-con-voi-qui-in-Libano?", può essere altrettanto accolta anche nel Lodigiano, dove tra l'altro, già da tre anni, è maturata la bellissima esperienza dei minori stranieri non accompagnati, accolti dalla cooperative Famiglia Nuova e Le Pleiadi, e che partecipano al torneo Nazionale La Rete, promosso dalla Federazione Italiana Gioco Calcio in collaborazione con il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Sotto la guida tecnica dei coach Gabriele Peccati e Massimo Servidati, questo gruppo di ragazzi, provenienti da sette, otto paesi diversi, e integrato da alcuni compagni di squadra lodigiani, sta raccogliendo indiscutibili successi, sino ad avere raggiunto nell'edizione 2018 (quella attuale è ancora in corso e si concluderà nel mese di giugno) il titolo di campioni nazionali.

Questa esperienza de La Rete, tuttavia, non è esaustiva degli interi e più articolati bisogni che esprime la realtà lodigiana. Intanto, perché ai margini del cuore della collettività non vi sono soltanto questi ragazzi immigrati, ma in condizioni di forte sofferenza anche ragazzi italiani senza fissa dimora, o giovani che, per diverse ragioni, non godono delle opportunità e delle possibilità di tanti loro coetanei.

I bisogni

E proprio da alcuni di loro è partita la richiesta di una maggiore integrazione, se non di un vero e proprio ritorno alla socializzazione, proprio attraverso lo sport: allenarsi e giocare, conoscere altra gente, partecipare ad un percorso strutturato, sarebbe un'occasione fondamentale per rientrare nei canoni di una normale quotidianità.

«Quali risposte può dare il territorio a questa richiesta di aiuto?», si sono domandati Anthony, René e Sheriff, ospiti di "Loditutti" uno dei tanti progetti di "housing" di Caritas. Da anni impegnata nell'offrire soluzioni ai tantissimi e svariati bisogni degli ospiti accolti, la Caritas Lodigiana ha cercato di non farsi cogliere impreparata. E, sul tema dello sport, ha coinvolto diversi interlocutori: da subito il Csi locale affinché sensibilizzasse il proprio ambiente nell'accoglienza delle richieste di chi domandava di fare sport.

La strada, tuttavia, è tutta da percorrere e purtroppo piena di ostacoli. Inutile nascondersi dietro un dito, ed inutile fare dell'accoglienza una bandiera senza realmente sporcarsi le mani ed affrontare le questioni più spinose: dagli impianti e dagli spazi che mancano, con i pochi disponibili dove la presenza degli uni finisce per escludere quella degli altri, dalle ambizioni delle stesse società sportive, anche d'oratorio, che per proprie squadre pretendono di avere rose competitive e che certamente non "arruolerebbero" ragazzi solo desiderosi di giocare e di divertirsi e possibilmente di integrarsi in un tessuto più ampio.

Proprio per questo occorre adoperarsi con senso di lungimiranza, con la giusta pazienza, chiedendo a chi ha voglia di impegnarsi su questo progetto offrendo la propria disponibilità, ed un contributo di idee e di passione. La sfida è ardua, e per questo esaltante.

Footballization cade dunque a fagiolo per sollecitare all'azione. Non vuole rimanere un'iniziativa isolata. Già a settembre prossimo, infatti, chi ha aderito all'iniziativa, si ritroverà ad un tavolo per mettere nero su bianco qualche concreta iniziativa.

Altre cose

Infine, qualche notizia tecnica sulla serata del 14 maggio: durante l'evento sarà presentato il progetto de La Rete (promosso da Federazione Italiana Gioco Calcio, Famiglia Nuova, Le Pleiadi e Gso Laudense Ausiliatrice), come esempio riuscito di integrazione, con la proiezione, prima del film, alla guisa di un vero e proprio trailer, di un servizio delle Rai su questo progetto; presso il foyer del cinema Fanfulla sarà allestita anche un'esposizione fotografica legata sempre a questo progetto de La Rete.

I promotori dell'evento del 14 maggio sono stati, per gli organismi sportivi: Coni, Figc, Aia, Aiac, Csi; quindi, il Movimento per la lotta contro la fame nel mondo, Le Pleiadi Servizi, Famiglia Nuova, l'associazione Al Rahma, Centro Missionario Diocesano, Migrantes, Sprar e Progetto insieme, e, infine, le testate giornalistiche on line di Gazzetta Lodigiana e quella di Tuttocampo.it.

Il costo del biglietto per la visione del docufilm è di 4 euro.

L'augurio è che a partire dall'ambiente sportivo del territorio vi sia una risposta importante: insomma, che la gente che pratica e promuove sport venga, si lasci coinvolgere dalle emozioni e dagli interrogativi che questa proiezione susciterà sicuramente e, che nell'immediato futuro, si renda disponibile a strutturare, attraverso lo sport, un modo diverso di offrire risposte ai bisogni ed alle emergenze dei giovani. ■

«

Stefano Fogliata, ideatore e scrittore del progetto, racconterà la sua esperienza di calcio tra i rifugiati

«

Sarà presentato anche un bilancio del progetto La Rete che a Lodi ha coinvolto giovani richiedenti asilo

«

Da alcuni dei ragazzi è emerso il desiderio di potersi confrontare con altre realtà sportive del territorio